

Il vertice dei Dodici

Al via le conferenze sull'unione politica e monetaria
Ancora posizioni diverse tra i capi di Stato e di governo
sull'architettura istituzionale della Comunità europea
Si chiude il semestre di presidenza italiana

Il summit di oggi discuterà anche di sanzioni al Sudafrica



Roma disegna l'Europa del futuro

Bush scrive ad Andreotti: «Restiamo uniti sul Golfo»

Due giorni fitti di incontri Ecco l'agenda del summit

George Bush manda un messaggio all'Europa riunita a Roma: «Sulla crisi del Golfo restiamo uniti». Oggi e domani a Montecitorio il vertice dei capi di Stato e di governo della Cee. In agenda l'Iraq, e gli aiuti all'Urss. Sabato pomeriggio si aprono le due conferenze intergovernative sull'unione politica e sull'unione economico-monetaria. Si chiude il semestre di presidenza italiana

ROMA. Invitati ieri al teatro dell'Opera, ospiti d'onore per la Tosca di Puccini con il tenore Luciano Pavarotti, i Dodici stasera saranno a cena da Andreotti. Dopo la colazione offerta dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga e la tradizionale foto di famiglia da aggiungere nell'album dei 42 vertici europei, il presidente del Consiglio li riceverà a palazzo Chigi per un banchetto raffinato. Per i leader della nuova Europa saranno serviti crema di asparagi, filetti di salsone, agnello alla menta romana, spuma di marroni. Nel bicchierino, il vino migliore: Gavi del Gavi Nobile di Montepulciano e spumante Giulio Ferrari.

Le pause mondane si fermano qui. L'agenda di lavoro dei partner della Comunità europea prevede un tour de force di sedute e confronti. Oggi alle 11 si aprono ufficialmente i lavori del Consiglio europeo nella sala della Lupa di palazzo Montecitorio. Poi, dopo la colazione al Quirinale, il pomeriggio sarà interamente dedicato ai lavori che proseguiranno anche nella serata con il pranzo di lavoro a palazzo Chigi.

Domenica nessun rallentamento di marcia. L'intera giornata sarà equamente divisa tra le conclusioni del vertice Cee e le sessioni inaugurate delle conferenze intergovernative sull'unione politica ed economica-monetaria, prima in scena, la conferenza per l'unione politica dell'Europa che sarà aperta dai capi di governo dei Dodici. Una volta finite le sessioni inaugurate delle conferenze intergovernative, i capi di governo si sposteranno alla Galleria Colonna per la conferenza stampa tradizionale. Non l'ultimo in programma, s'intende, perché a chiudere definitivamente l'appuntamento tanto atteso che dovrebbe ridefinire la Comunità europea sarà un altro briefing tenuto dalla presidenza e dalla commissione Cee. Poi, nella sala della Regina di Montecitorio, si apriranno le sessioni di lavoro vere e proprie.

Il vertice romano è il sesto in Italia, il quarantaduesimo dal novembre 1975 quando a Dublino si inaugura la pratica delle riunioni dei leader delle comunità.

Sindacati «Carta sociale inadeguata»

ROMA. Alla vigilia del vertice della Cee si è svolta ieri a Roma una conferenza della Confederazione europea dei sindacati, durante la quale è stato rivolto un appello ai governi dei Dodici sull'inchiesta alla materia sociale sia data la stessa importanza della materia economica, attraverso l'allargamento delle competenze della Comunità e la estensione del voto a maggioranza nel consiglio su questa materia. Bruno Trentin, che ha presieduto il dibattito, ha insistito sulla necessità di posizioni unitarie da parte dei sindacati e sull'opportunità di distinguere tra un'armonizzazione interna come impossibile livellamento delle condizioni di vita e di lavoro e la fissazione di regole comuni che consentano a tutti i lavoratori della Comunità di avere diritti universali. Il tedesco Ernest Breit ha lamentato l'inadeguatezza della carta sociale varata dai Dodici. I sindacati vorrebbero che si allargassero le competenze della Comunità su temi come l'immigrazione, la droga, l'ambiente, la giustizia, le questioni sociali.

SILVIO TREVISANI

ROMA. La lettera di Bush è molto esplicita e sembra voler dire: non lasciatemi solo nella crisi del Golfo. Nel messaggio, reso noto durante la conferenza stampa di presentazione del Consiglio europeo che si svolgerà oggi e domani a Montecitorio, il presidente americano fa il punto sulla situazione e dice: «I colloqui con l'Iraq saranno un'opportunità per ribadire la nostra posizione; sui ritmi dal Kuwait non si negozia. Siamo trattando le date per gli incontri incrociati con i dirigenti iracheni ma è evidente l'intenzione di Saddam Hussein di rinviare l'incontro, un tentativo - prosegue la lettera - per prendere tempo e rendere meno probabile l'uso della forza, e dividere il fronte della fermezza. «Un tentativo cui noi ci opponiamo, come pure ci opporranno a

qualsiasi collegamento con il problema palestinese. Siamo chiamati alla prova: dobbiamo tenere duro e restare uniti. Il rilascio degli ostaggi non cambia nulla».

Così parla Bush: un monito preciso, un richiamo all'unità, e si rivolge all'Europa proprio alla vigilia di un vertice in cui i Dodici discuteranno della crisi del Golfo, dove l'Europa si sicuramente più voglia di pace del presidente Bush».

L'appuntamento decisivo sarà sabato pomeriggio quando nella sala Regina di Montecitorio si aprirà la conferenza intergovernativa sull'unione politica dell'Europa, solo allora si saprà se il Consiglio Europeo (che si concluderà sabato a mezzogiorno) avrà trovato un accordo sul mandato da affidare alla conferenza e solo allora si riunirà a capire se il negoziato tra i Dodici, che dovrebbe terminare entro il '92 tutte le decisioni essere ratificate dai parlamenti nazionali, partira su buone basi o meno, per tutta la giornata Giulio Andreotti, che solo per ancora 15 giorni sarà presidente della Cee (poi toccherà al Lussemburgo), ha incontrato i capi di governo e di Stato. Obiettivo: la stesura del documento da inviare ai negoziatori e la necessità di trovare capitolo per capitolo un accordo minimo.

Politica estera e di sicurezza comuni: i più duri da convincere sono gli inglesi, i danesi e

gli olandesi che non hanno nessuna intenzione di sminuire il ruolo della Nato, ma ci sono anche i francesi che hanno molto riserve sulla proposta di integrare nella comunità le funzioni dell'Ueo (organismo europeo che si occupa del problema della difesa).

Ruolo del Parlamento: Germania e Italia spingono per un piano di codicazione e di controllo reali, ma Francia e Spagna, oltre all'Inghilterra, nichilano.

Cittadinanza europea: è una proposta spagnola, che in teoria piace a molti, ma pochi la vogliono definire.

Costituzione europea: la propone soprattutto il parlamento europeo, ma francesi e inglesi sono decisamente contrari.

Consiglio europeo: Mitterrand lo vede come il presidente di un'Europa presidenziale, Danimarca e Olanda in particolare lo temono e non vi è completa unità sull'abolizione della regola dell'unanimità per le decisioni.

Ampliamento competenze: Italia e Germania: insistono perché la comunità si occupi concretamente anche di ambiente, ricerca e tecnologia, politica fiscale e soprattutto di immigrazione e problemi sociali, nessuno dice di no ma la

resistenza passiva è elevata. Insomma le posizioni sono molto frastagliate e non sarà facile arrivare ad un documento che superi l'accordo minimo: anche se va registrato il fatto che il dibattito sull'unione europea è appena iniziato e l'atteggiamento comune è di procedere gradualmente, senza strappi. Comunque, qualunque sarà il risultato di sabato per l'Europa si apre veramente la strada del futuro. Tenendo conto che sempre sabato pomeriggio si aprirà anche la conferenza intergovernativa sull'unione monetaria: qui la situazione è molto più chiara, sconfitta nell'ottobre scorso la Thatcher, la Cee (sia pure 11 contro 1) ha fissato le rotte su cui muoversi: moneta unica e banca centrale europea. Resta sempre l'incognita Major ma il problema vero è solo quello dei tempi.



Jacques Delors

Un miliardo di dollari all'Urss Ma per l'emergenza non basta

I 12 decidono un finanziamento di almeno 1 miliardo di dollari per l'emergenza alimentare in Urss (un terzo a fondo perduto, il resto in crediti garantiti). Andreotti e Delors ipotizzano un accordo globale, nel quale dirottare gli aiuti unilaterali, ma sul livello degli stanziamenti a medio-lungo periodo c'è confusione. Le banche private considerano l'Urss un «debitore ad alto rischio».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il posto d'onore nell'agenda europea è di Gorbaciov. Ancor prima del Golfo, prima della sfida politica di una Europa nella quale sta cambiando fatalmente il concetto tradizionale di «sovranità nazionale e della sfida dell'integrazione monetaria». Qualcuno ritiene che il merito sia del presidente americano Bush: la strategia anti-Saddam ha fatto fare agli Usa una bella rincorsa se nel giro di pochi giorni hanno deciso di applicare per l'Urss la clausola di

nulla da impaurire. Ma l'accelerazione diplomatica alla crisi del Golfo e il decisione del governo tedesco di provvedere per parte sua alle urgenze alimentari attraverso il canale della solidarietà ha mutato in parte la situazione. Certamente, ha messo i suoi partners comunitari di fronte al fatto compiuto. E questo non è piaciuto alla burocrazia di Bruxelles, non è piaciuto a Delors impegnato a evitare che quando si passa dalla parola ai fatti la Cee in quanto tale debba sembrare un paese membro che agisce per proprio conto. È una questione che all'Urss non interessa dallo stretto punto di vista del risultato immediato. Ma nel medio-lungo periodo gli effetti negativi di un sostegno all'Est in ordine sparso si faranno sentire: il rischio è che i paesi donatori-investitori si muovano prevalentemente in una logica coerente con l'aspettativa di una profitabilità futura per le proprie banche e le proprie imprese.

In ogni caso stamattina i 12 discutono di un doppio livello di intervento. Primo livello l'urgenza alimentare, con 750 milioni di Ecu, per aiutare un miliardo di dollari divisi per un terzo in donazione a fondo perduto a due terzi sottoforma di prestiti garantiti. Questa cifra potrebbe salire. «La tendenza è al rialzo» dice il portavoce italiano. Secondo livello l'assenza «macroeconomica» e tecnica per garantire le condizioni per l'affermazione del mercato, la creazione di un sistema di sicurezza sociale, la distribuzione delle merci, l'energia, le comunicazioni. Uno sforzo finanziario gigantesco i cui contorni finanziari però restano ancora sfumati. I sei paesi dell'Europa centrale hanno bisogno di 20 miliardi di dollari per evitare il tracollo, 4 miliardi l'Unione sovietica per evitare la carestia. I crediti concessi e promessi arrivano a quota 24 miliardi di dollari, la maggior parte dei quali però servono per pagare il ritiro delle truppe

sovietiche dalla Germania orientale. Per i sei paesi dell'Europa centrale sono stati destinati dall'insieme delle istituzioni internazionali (anche extraeuropee quindici) circa 14 miliardi di dollari di cui la metà come riduzione del debito estero. Mancano 5,5 miliardi di dollari, Urss esclusa.

Ora Delors, spalleggiato da italiani e francesi, vuole che la Comunità in quanto tale rientri nel mercato in modo da coordinare il flusso degli aiuti. Ma la Comunità ha tra l'altro un bilancio ormai secco. Da tempo è in cantiere il raddoppio delle quote, ma Gran Bretagna e Germania si sono subite opposte. L'esigenza politica di dare a Gorbaciov un segnale politico preciso, tangibile una contro la scarsa disponibilità delle risorse Cee, la logica dell'intervento separato (ma reso anche necessario proprio di fronte alle obiezioni politiche simili a quelle americane per molto tempo fatte proprie ad esempio dalla Gran Bretagna).

Nasce la Banca centrale europea La moneta unica invece aspetterà

L'approvazione dello statuto della Banca centrale europea (BCE) è una delle certezze della Conferenza per l'Unione monetaria europea (UME) che si apre oggi a Roma. La seconda tappa, nel 1994, è già fissata anche se gli inglesi restano contrari alla successiva fissazione di cambi fissi irrevocabili e alla moneta unica. Intanto però si parte, inizia una fase

negativa, è svolta in modo differente dalle attuali banche centrali. Tanto che l'AICRE (Associazione dei Comuni d'Europa) saluta la BCE con la rivendicazione: di una Banca europea degli enti locali sul modello del Crédit Local de France. Quindi, una delle conseguenze della BCE è una riforma delle banche nazionali che ne saranno membri, in coerenza non solo con la divisione dei ruoli ma anche di un minimo di unitarietà funzionale degli istituti nazionali. Nel caso dell'Italia, un mancato adeguamento nella struttura e nei modi operativi della Banca d'Italia e nel «sistema» da essa gestito potrebbe comportare una penalizzazione dell'economia italiana.

Per fare un esempio: una quota assai ampia dell'attivo della Bundesbank è in controlla delle emittenti pubbliche che operano sul mercato come privati; in Italia solo una parte insignificante. Non si tratta quindi solo di eliminare il ricorso del Tesoro al conto corrente con la Banca d'Italia ma di riformare a fondo i modi di finanziamento dell'economia. Differenze importanti sono nel regime delle riserve obbligatorie delle

banche e nella stessa individuazione degli strumenti contabilizzati come «moneta» (la Francia vi include i fondi d'investimento monetari che in Italia non esistono...).

È in questo contesto che va collocata la decisione annunciata ieri dalla Bundesbank di limitare al 4-5% l'espansione monetaria per il 1991. La decisione è stata presa per aiutare il governo di Helmut Kohl a rinnegare la promessa elettorale di non mettere nuove imposte: i tedeschi avranno quindi di nuove tasse. L'obiettivo monetario, senza dubbio restrittivo, è in relazione al forte impulso che la parte occidentale della Germania ha ricevuto dal cambio del marchio orientale che ha fatto crescere i ritmi produttivi al 4-5% (ma senza partecipazione delle regioni orientali) ed anche l'inflazione. La Bundesbank sa che non basta negare il finanziamento diretto allo stato federale ed al Land che esercitano la loro pressione sul mercato attraverso il lancio di prestiti. Anche la sensibilità al livello dei tassi d'interesse può non bastare: ridurre la domanda di credito dello Stato e delle imprese pubbliche alle condizioni dei

privati non è la panacea della lotta all'inflazione specialmente in un mercato dove l'indebitamento, negato a livello nazionale, può sempre realizzarsi con i capitali esteri.

In questo la politica monetaria tedesca non è solo restrittiva e concorrente verso gli altri paesi: è anche un passo più avanti rispetto al modo in cui si affrontano i problemi in Italia. Ad esempio, tiene già conto del fatto che in Inghilterra un governo conservatore, orgoglioso di avere diminuito la spesa pubblica e rimborsato quote del debito pubblico, ha

creato al tempo stesso l'inflazione più alta di tutti i paesi industriali.

Il mix di politica monetaria e fiscale, a cui si richiama il presidente della Bundesbank Otto Poehl, chiama in causa l'unità della direzione politica.

Richiede soluzioni unitarie che sono, a loro volta, scelte di interessi e di equilibri sociali.

Perciò la Banca centrale europea si presenta come l'inizio e non come la conclusione di una battaglia politica per una gestione della moneta coerente con nuovi obiettivi di sviluppo.

Andreotti ha tentato di strappare ai Dodici un compromesso ma probabilmente il suo semestre di presidenza si chiude senza successo. Anche se, quasi sicuramente, proprio a

I colloqui sovietico-lituani previsti per oggi a Mosca fra il primo ministro dell'Urss, Nikolai Ryzhkov, e il presidente della Lituania Vitas Landsbergis, sono stati rinviati a data da stabilarsi su richiesta sovietica. Il presidente lituano è appena tornato da un viaggio in Canada e negli Stati Uniti, e non è escluso che Ryzhkov abbia voluto dargli tempo per prepararsi adeguatamente ai colloqui.

Sei turisti italiani sono morti ieri con altre quattro persone in un incidente avvenuto all'aeroporto di Santo Domingo, capitale della repubblica dominicana. Secondo quanto ha annunciato la polizia, l'incidente si è scontrato subito dopo l'atterraggio con un altro piccolo velivolo che stava apprestandosi al decollo. Nell'incidente non vi sono superstiti. L'aereo con gli italiani a bordo proveniva da Porto Plata, una località di villeggiatura a nord della capitale. La polizia e le autorità dell'aviazione civile hanno reso noto che un'inchiesta è stata aperta per accertare le cause del disastro. Finora non si hanno informazioni sull'identità e la provenienza degli italiani.

VIRGINIA LORI

Il Parlamento trasloca? Sulle sedi scontro tra Parigi e Bruxelles

ROMA. Al vertice europeo ha all'ordine del giorno anche la soluzione della spinosa questione delle sedi comunitarie. L'accordo però ancora non c'è e probabilmente la discussione verrà rinviata. All'inizio del semestre Cee, Giulio Andreotti aveva promesso di trovare il modo di spiegare le polemiche ma la soluzione è ancora in alto mare. «A rendere ancora più difficile il compromesso è stata l'approvazione al Parlamento europeo di un emendamento in cui si chiede una sede unica per le maggiori istituzioni» ha spiegato ieri sera il portavoce di Palazzo Chigi, Pietro Mastrobuoni. Oggetto della grande rivalità è soprattutto la sede del Parlamento europeo. La Francia vuole tenere la sede delle assise europee a Strasburgo, il governo belga è favorevole allo spostamento della sede a Bruxelles. Parigi non vuole sentire parlare e Mitterrand in persona è pronto a mettere il veto sul possibile trasloco.

Andreotti ha tentato di strappare ai Dodici un compromesso ma probabilmente il suo semestre di presidenza si chiude senza successo. Anche se, quasi sicuramente, proprio a

l'agenzia per l'ambiente, anche all'ufficio per il marchio europeo. Berlino invece chiede il centro di formazione per l'Europa dell'Est. Il Lussemburgo aspira alla sede della banca centrale europea e si oppone allo spostamento della segreteria del Parlamento europeo in cambio dell'Eurotower. Difficilmente la futura banca sarà alloggiata in Germania dove c'è la Bundesbank. Tra le favorite c'è Amsterdam e Lussemburgo. L'Italia punta invece all'agenzia per l'ambiente, la quale si è candidata Milano. La Spagna punta, oltre

all'agenzia per l'ambiente, anche all'ufficio per il marchio europeo. Berlino invece chiede il centro di formazione per l'Europa dell'Est.

Il Lussemburgo aspira alla sede della banca centrale europea e si oppone allo spostamento della segreteria del Parlamento europeo in cambio dell'Eurotower. Difficilmente la futura banca sarà alloggiata in Germania dove c'è la Bundesbank. Tra le favorite c'è Amsterdam e Lussemburgo. L'Italia punta invece all'agenzia per l'ambiente, la quale si è candidata Milano. La Spagna punta, oltre

all'agenzia per l'ambiente, anche all'ufficio per il marchio europeo. Berlino invece chiede il centro di formazione per l'Europa dell'Est.

Il Lussemburgo aspira alla sede della banca centrale europea e si oppone allo spostamento della segreteria del Parlamento europeo in cambio dell'Eurotower. Difficilmente la futura banca sarà alloggiata in Germania dove c'è la Bundesbank. Tra le favorite c'è Amsterdam e Lussemburgo. L'Italia punta invece all'agenzia per l'ambiente, la quale si è candidata Milano. La Spagna punta, oltre

all'agenzia per l'ambiente, anche all'ufficio per il marchio europeo. Berlino invece chiede il centro di formazione per l'Europa dell'Est.

Il Lussemburgo aspira alla sede della banca centrale europea e si oppone allo spostamento della segreteria del Parlamento europeo in cambio dell'Eurotower. Difficilmente la futura banca sarà alloggiata in Germania dove c'è la Bundesbank. Tra le favorite c'è Amsterdam e Lussemburgo. L'Italia punta invece all'agenzia per l'ambiente, la quale si è candidata Milano. La Spagna punta, oltre

all'agenzia per l'amb